

# LA PUGLIA CENTRALE DALL'ETÀ DEL BRONZO ALL'ALTO MEDIOEVO

ARCHEOLOGIA E STORIA

Atti del Convegno di Studi

(Bari, 15-16 giugno 2009)

a cura di

LUIGI TODISCO

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE  
ROMA • 2010

CON XVI-696 PAGINE DI TESTO, 79 FIGURE E 72 TAVOLE FUORI TESTO

*Comitato organizzatore*

Raffaella Cassano, Angela Ciancio, Ettore M. De Juliis,  
Maria Rosaria Depalo, Antonio Felle, Francesca Radina,  
Luigi Todisco

*Comitato redazionale*

Giuseppina Gadaleta, Claudia Lucchese,  
Vita M. Soleti

*Volume pubblicato con il contributo finanziario  
dell'Università degli Studi di Bari*

ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-249-3

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

## SOMMARIO

*Presentazione* di C. Petrocelli, G. Distaso, G. Andreassi, L. Todisco . . . . p. xi

### PAESAGGIO E ANTROPIZZAZIONE DELLA PUGLIA CENTRALE

L. PENNETTA, <i>Il paesaggio murgiano</i> . . . . .	»	3
G. FIORENTINO, <i>Le variazioni del paesaggio vegetale tra II millennio a.C. ed alto Medioevo</i> . . . . .	»	9
C. S. FIORIELLO, <i>La Puglia centrale in età antica: note di cartografia storica</i> . . . . .	»	13
V. SCATTARELLA, S. SUBLIMI SAPONETTI, L. DE NICOLA, <i>Il quadro antropologico</i> . . . . .	»	19

### ARCHEOLOGIA DELLA PUGLIA CENTRALE NELL'ETÀ DEL BRONZO

F. RADINA, <i>Cenno sui caratteri generali dell'Età del Bronzo della Puglia centrale</i> . . . . .	»	31
F. RADINA, <i>Ambiente ed insediamento dell'Età del Bronzo nell'area nord-occidentale delle Murge</i> . . . . .	»	39
D. VENTURO, <i>Ambiente ed insediamento dell'Età del Bronzo nell'alta Murgia</i> . . . . .	»	49
A. CINQUEPALMI, <i>Ambiente ed insediamenti dell'Età del Bronzo nelle Murge meridionali</i> . . . . .	»	57
D. COPPOLA, <i>Luoghi di culto e seppellimento nella Peucezia preclassica</i> . . . . .	»	67
G. RECCHIA, <i>Aspetti funzionali e variabilità stilistica della ceramica dell'Età del Bronzo</i> . . . . .	»	75
I. MUNTONI, <i>La manifattura della ceramica: dati archeometrici ed ipotesi sulla ricostruzione degli ambiti sociali di produzione</i> . . . . .	»	91
G. RECCHIA, <i>Interrelazioni culturali e scambi con l'area egeo-balcanica durante l'Età del Bronzo</i> . . . . .	»	103

## STORIA ED EPIGRAFIA DELLA PUGLIA CENTRALE

F. GRELLE, <i>La Puglia centrale nel mondo antico: profilo storico</i> . . . . .	p.	115
F. FERRANDINI TROISI, <i>Le iscrizioni greche e messapiche</i> . . . . .	»	131
M. SILVESTRINI, <i>La Puglia centrale in età romana: problemi storico-epigrafici</i> . . . . .	»	141

## ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO E MODELLI INSEDIATIVI DELLA PEUCEZIA

E. M. DE JULIIS, <i>La Peucezia: caratteri generali</i> . . . . .	»	151
A. LISENO, <i>Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione in Peucezia tra VIII e VI secolo a.C.</i> . . . . .	»	169
M. P. GARGANO, <i>La composizione dei corredi tra VII e III secolo a.C.</i> . . . . .	»	177
A. MONTANARO, <i>Presenze allogene in Peucezia</i> . . . . .	»	185
F. GALEANDRO, <i>Occupazione e articolazione del territorio tra VI e IV secolo a.C.</i> . . . . .	»	195
P. PALMENTOLA, <i>Organizzazione degli spazi abitativi nel periodo ellenistico: l'esempio di Monte Sannace</i> . . . . .	»	207

## SOCIETÀ, CULTI E RITUALE FUNERARIO IN PEUCEZIA

A. AMATULLI, <i>La ceramica sub-geometrica nei contesti funerari di età arcaica.</i> . . . . .	p.	217
A. CIANCIO, <i>Ruoli e società: il costume funerario tra VI e IV secolo a.C.</i> . . . . .	»	225
T. SCHOJER, <i>Le necropoli della Peucezia meridionale</i> . . . . .	»	239
G. GADALETA, <i>Strutture tombali e decorazione dipinta tra l'età classica e l'età ellenistica</i> . . . . .	»	251
L. TODISCO, <i>I culti in età tardoclassica ed ellenistica</i> . . . . .	»	265
L. TODISCO, <i>La società indigena tra oralità e scrittura in età tardoclassica ed ellenistica</i> . . . . .	»	271

## PRODUZIONI E SCAMBI IN PEUCEZIA

A. AMATULLI, A. CIANCIO, S. VANIA, <i>La ceramica geometrica iapigia e quella sub-geometrica coloniale nella Puglia centrale tra VIII e VII secolo a.C.</i> . . . . .	»	281
A. CIANCIO, <i>La Peucezia nel sistema del commercio arcaico</i> . . . . .	»	291
C. LUCCHESI, <i>L'importazione della ceramica attica</i> . . . . .	»	299
M. MAGGIALETTI, <i>La ceramica figurata prima delle figure rosse</i> . . . . .	»	307
G. GADALETA, <i>La ricezione locale: pittori e forme della ceramica italiota nei centri indigeni</i> . . . . .	»	317
C. ROSCINO, <i>Iconografia della ceramica italiota in Peucezia: repertorio, temi, funzioni</i> . . . . .	»	327

V. M. SOLETI, <i>La ceramica sovraddipinta: tecniche, forme e decorazione</i> . . . . .	p.	337
A. RICCARDI, <i>Ornamenti metallici e in ambra tra VI e IV secolo a.C.</i> . . . . .	»	345
A. TRAVAGLINI, V. G. CAMILLERI, <i>La documentazione numismatica</i> . . . . .	»	359

## ARCHEOLOGIA DELLA PUGLIA CENTRALE IN ETÀ ROMANA

R. CASSANO, <i>Stato degli studi e prospettive di ricerca.</i> . . . . .	»	367
A. FORNARO, <i>La viabilità</i> . . . . .	»	377
A. TRAVAGLINI, <i>Produzione e circolazione monetale</i> . . . . .	»	383
C. S. FIORIELLO, <i>Il paesaggio urbano</i> . . . . .	»	391
A. MANGIATORDI, <i>Dinamiche insediative e assetto del territorio</i> . . . . .	»	403
M. CUCCOVILLO, <i>Lo sfruttamento delle aree incolte</i> . . . . .	»	415
M. CHELOTTI, <i>Proprietà imperiali e senatorie</i> . . . . .	»	421
R. CASSANO, <i>Culti e culture</i> . . . . .	»	429
G. MASTROCINQUE, <i>La cultura figurativa</i> . . . . .	»	437
M. D. DE FILIPPIS, <i>Gli impianti artigianali</i> . . . . .	»	447
R. CONTE, <i>La circolazione delle merci: produzioni locali e importazioni</i> . . . . .	»	455

## ARCHEOLOGIA DELLA PUGLIA CENTRALE TRA TARDOANTICO E ALTO MEDIOEVO

A. FELLE, <i>La Puglia centrale dall'età tardoantica all'alto Medioevo: stato dell'arte e prospettive della ricerca</i> . . . . .	»	465
D. NUZZO, <i>Caratteri insediativi della Puglia centrale in età tardoantica</i> . . . . .	»	473
G. SASSI, <i>Dalla villa alla grotta. Il Tardoantico alla luce della ricerca archeologica nel sud-ovest tarantino</i> . . . . .	»	483
P. DE SANTIS, <i>Caratteri insediativi della Puglia centrale nell'alto Medioevo.</i> . . . . .	»	487
G. DISANTAROSA, <i>Le anfore: indicatori socio-economici della Puglia centrale tra età tardoantica e protobizantina</i> . . . . .	»	495
G. LEPORE, <i>Architettura e tecnica edilizia nella Puglia centrale tra Tardoantico e alto Medioevo: tradizione e nuove esperienze</i> . . . . .	»	503
G. BERTELLI, <i>La Puglia centrale tra Tardoantico e alto Medioevo: una revisione e nuovi dati su testimonianze relative alla produzione pittorica e scultorea</i> . . . . .	»	513
M. R. DEPALO, <i>Necropoli e territorio, necropoli e società tra Tardoantico e alto Medioevo nella Puglia centrale</i> . . . . .	»	525
M. CIOCE, <i>Aspetti della ritualità funeraria fra la fine del Tardoantico e l'alto Medioevo</i> . . . . .	»	531
M. RIZZI, <i>Prodotti di oreficeria e manufatti in metallo tra tradizione e innovazione</i> . . . . .	»	537

Discussione. . . . .	p.	543
Abbreviazioni bibliografiche . . . . .	»	585
Referenze grafiche e fotografiche . . . . .	»	669
Indici analitici . . . . .	»	673
Figure		
Tavole		

## PRESENTAZIONE

L'iniziativa di un Convegno sulla *Archeologia e Storia della Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto Medioevo* ha trovato fin dal suo nascere il mio sostegno più convinto per diversi motivi, che mi fanno considerare queste giornate con particolare interesse tra le attività del nostro Ateneo.

Infatti, presentare i risultati più significativi di una ricerca così articolata sul comparto della Puglia centrale è un segnale chiaro del fatto che la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, nata proprio nell'anno accademico in corso dal riordinamento didattico della Scuola di Archeologia attiva dal 1994 con risultati estremamente positivi, non costituisce per la nostra Università solo una prestigiosa istituzione formativa ma, grazie al lavoro del collega Luigi Todisco e degli altri docenti, si qualifica ormai come un polo di ricerca di altissimo livello, nel quale sono incanalate tutte le attività didattiche, sia teoriche che pratiche.

Il tema della ricerca attribuisce, inoltre, un 'valore aggiunto' a questa operazione culturale, perché gli studi storico-archeologici che riguardano la Puglia avevano bisogno di un bilancio e di un aggiornamento specifico sul comparto centrale della nostra regione, per molti aspetti forse meno indagato rispetto al comprensorio daunio e all'area messapica. L'obiettivo dell'avanzamento della ricerca è stato raggiunto con una strategia sistematica e con un metodo rigoroso, perché, in occasione del Convegno, sono stati approfonditi tutti gli ambiti cronologici – la preistoria e protostoria, il periodo più propriamente peucezio, l'età romana e il Tardoantico – e, grazie alla pubblicazione dei suoi Atti, è ora possibile leggere la storia di questo territorio attraverso una pluralità di prospettive, che guardano agli aspetti storico-istituzionali, alle dinamiche insediative del paesaggio urbano e di quello rurale, ai culti e al rituale funerario come alla cultura figurativa, alle produzioni locali e alle importazioni, con l'intento di ricostruire anche la rete degli scambi, di merci ma anche di idee e di cultura, in cui questo distretto ha sempre assunto un ruolo di grande vitalità, aperto a contatti con l'intero bacino del Mediterraneo.

Un approccio che viene oggi definito di "archeologia globale" e che è l'espressione evidente di quanto sia ora variegata la ricerca promossa dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, anche grazie all'apporto di esperti non direttamente legati all'antichistica, che si occupano ad esempio

di paleoantropologia, di bioarcheologia e di archeometria, discipline sempre più coinvolte direttamente nella ricostruzione storica.

È evidente peraltro che un'indagine così estesa costituisce anche un obiettivo particolarmente arduo perché necessita di un'azione corale, altrimenti corre il rischio di diventare dispersivo. Il Convegno merita un apprezzamento ancora maggiore proprio perché il risultato di un 'gioco di squadra' condotto in maniera davvero esemplare, grazie alla determinazione di Luigi Todisco e all'impegno dei coordinatori delle diverse sezioni – oltre Todisco, Raffaella Cassano, Angela Ciancio, Ettore M. De Juliis, Mariarosaria Depalo, Antonio Felle, Silvio Fioriello, Francesco Grelle, Francesca Radina, Vito Scattarella – che hanno coordinato gruppi di studio molto articolati, per un totale di più di cinquanta contributi. E un altro merito di questa iniziativa è anche quello di aver dato spazio, nella discussione e nella pubblicazione degli Atti, ai risultati delle ricerche sia di studiosi di chiara fama, sia di tanti giovani ricercatori attivi nel nostro Ateneo, molti dei quali si sono formati proprio nella Scuola di Specializzazione in Archeologia, che raccoglie anche per questo il frutto di un'attività di formazione lunga oltre quindici anni. Altro significativo motivo di soddisfazione è peraltro il fatto che alcuni di questi ricercatori, formati nei primi anni di attività della Scuola, siano entrati a far parte del corpo docente della stessa Scuola e collaborino a continuare la prestigiosa tradizione di studi che caratterizza questo istituto. Proprio con l'obiettivo di sostenere in modo diretto gli obiettivi didattici e di ricerca di questa importante istituzione mi sono impegnato personalmente per l'individuazione e per l'allestimento di adeguati spazi da destinare ai laboratori di archeologia, la cui attività risulta fondamentale nel percorso formativo curato dalla Scuola.

Particolarmente significativo mi sembra, inoltre, il coinvolgimento di numerosi esperti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, all'insegna di una collaborazione che è indispensabile per incidere in maniera efficace sia sulla ricerca sia sulla tutela e valorizzazione non solo del comparto centrale della regione, come dimostra l'impegno costante del nostro Ateneo in questo senso, formalizzato nella Convenzione fra l'Università di Bari e la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, siglata il 4 giugno 2009 ed elaborata nell'ambito dell'Agenzia per i rapporti con il territorio.

La mia soddisfazione è dunque notevole e mi induce ad auspicare che questa sia la prima di una serie di iniziative didattiche e di ricerca dello stesso livello, che qualificano questa Scuola di Specializzazione come un polo di eccellenza della formazione post-laurea del nostro Ateneo. Il mio impegno in questo senso continuerà ad essere completo, in prosecuzione del lavoro già svolto.

CORRADO PETROCELLI

Rettore dell'Università degli Studi di Bari



La realizzazione del Convegno di Studi sulla *Archeologia e Storia della Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto Medioevo* rappresenta sicuramente un momento importante per l'Università di Bari e, in particolare, per la Facoltà di Lettere e Filosofia, non solo per la rilevanza del tema oggetto di discussione, ma anche per il notevole impegno che vede protagonista la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, promotrice dell'iniziativa, nelle attività di studio e di ricerca del patrimonio archeologico della nostra regione e in particolare del comparto centrale.

Infatti, la prospettiva interdisciplinare che ha guidato l'elaborazione dei temi che sono stati affrontati in questa occasione – che interessano infatti sia gli aspetti propriamente storico-istituzionali, sia quelli legati alla gestione del territorio e alle relative modalità di antropizzazione, sia ancora alla forme della cultura artistica e materiale – si inserisce pienamente nel nuovo percorso formativo della Scuola, che proprio a partire da questo anno accademico si è adeguata agli ordinamenti previsti dalla programmazione ministeriale (D.M. 31.01.2006) già a partire dalla denominazione della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Questo cambiamento, non solo formale, ma anche e soprattutto sostanziale – si è così giunti, infatti, a porre l'accento sull'oggetto delle discipline archeologiche, i Beni appunto, e non più soltanto sugli approcci scientifici e metodologici – ben si coniuga con gli obiettivi della Scuola e soprattutto con il percorso formativo offerto agli allievi, articolato in numerosi insegnamenti specialistici e soprattutto in attività pratiche, stage e tirocini realizzati tramite apposite convenzioni con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nonché con istituzioni pubbliche e private operanti nel settore.

In tal senso, dunque, l'iniziativa di questo Convegno, fortemente voluto dal collega e Direttore della Scuola Luigi Todisco, segna una tappa importante non solo nella riflessione scientifica relativa al quadro storico-insediativo della parte centrale della Puglia – che sicuramente necessita di un approfondito aggiornamento –, ma anche perché definisce una ben precisa linea di ricerca, cui orientare anche gli studi successivi, attraverso il coinvolgimento diretto degli allievi, che potranno così maturare una formazione specialistica e partecipare attivamente a tutte le fasi della ricerca e della comunicazione dei risultati raggiunti.

Ringrazio dunque Luigi Todisco e tutti i colleghi che hanno contribuito all'organizzazione così complessa di questa iniziativa – mi riferisco, in particolare, ai coordinatori di sezioni Raffaella Cassano, Angela Ciancio, Ettore M. De Juliis, Mariarosaria Depalo, Antonio Felle, Francesco Grelle, Silvio Fioriello, Francesca Radina, Vito Scattarella – per avere fornito un'importante occasione di riflessione critica ma anche una iniziativa di notevole valore didattico e scientifico, che spero possa rappresentare la pri-

ma tappa di un lungo percorso, che contribuisca a porre la nostra Scuola di Specializzazione fra gli istituti di eccellenza della formazione post-laurea.

GRAZIA DISTASO

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università degli Studi di Bari

★ ★ ★

Oltre al Rettore Petrocelli e alla Preside Distaso per queste introduzioni che ci avvicinano sotto tanti punti di vista, desidero ringraziare in particolare l'amico Luigi Todisco da cui è partita, ormai diversi mesi fa, l'idea di questa iniziativa, che si è sviluppata, e non poteva non svilupparsi, attraverso un fecondo rapporto con i funzionari della Soprintendenza, che si occupano di quella Puglia centrale forse meno indagata, come ha detto il Rettore, rispetto ad altri comparti di questa regione. Il luogo in cui si è svolto il Convegno è stato dal 1957, per quasi cinquanta anni, la sede del Museo Archeologico di Bari, di quel Museo che non vogliamo rivendicare e non abbiamo mai rivendicato come qualcosa che appartenesse o debba appartenere alla Soprintendenza, ma come luogo degli incontri tra gli universitari, di questa e di altre Università, del personale, che ha sacrificato tanta parte dei suoi anni in questa istituzione, di tutti gli studiosi che da ogni parte del mondo confluivano a Bari per attingere informazioni e dare approfondimenti al patrimonio che qui era custodito. Potrete capire che per chi ha lavorato in questi spazi e ha creduto in una soluzione anche concordata di gestione del Museo Archeologico, semmai in questi stessi spazi, è stato un motivo di soddisfazione essere presente a questo Convegno, ma un po' anche di amarezza, alla luce delle vicende che hanno accompagnato la storia del futuribile Museo Archeologico di Bari negli ultimi anni tra concorsi riusciti o abortiti, tra pareri richiesti a soggetti esterni, che probabilmente non hanno il polso della situazione, fra l'inseguirsi di opinioni diverse e tutte in teoria rispettabili su cosa debba essere questo Museo. Ora siamo in un passaggio fondamentale sia per quello che riguarda le risorse, che si fanno più scarse in tutti i campi, ma anche per quelli che sono i cambiamenti politici che si annunciano. Io non riesco più, dopo tanti anni di amarezze, ad essere ottimista. L'ottimismo è, però, una malattia, una parte del patrimonio cromosomico che non ci può e non ci deve abbandonare. Credo che anche la confluenza ancora una volta in questi spazi che dalla fine dell'Ottocento erano dedicati all'archeologia, la confluenza di giovani e meno giovani, di studiosi della preistoria, di studiosi dell'ambiente, di studiosi dell'archeologia dei tempi più recenti, possa essere il segnale di un'attenzione, di un interesse che non è venuto meno. Dobbiamo impegnarci tutti affinché non venga

meno. Quelli che saranno i risultati reali, fisici, del lavoro del Convegno, e del lavoro che è a monte e di quello che seguirà non possiamo prevederlo, ma credo che tutti nell'Università e nell'amministrazione dei Beni culturali, attraverso la ricerca, attraverso l'impegno nella tutela e nell'opinione pubblica dobbiamo impegnarci perché Bari non resti priva ancora a lungo di una struttura di riferimento per quelle che sono le fasi antiche della storia della città e del territorio circostante, quella città che proprio in tempi recenti, attraverso gli interventi che hanno riguardato la Città Vecchia, ha rivelato degli aspetti del tutto inattesi e che quindi ha le potenzialità compiute per essere indagata e studiata con tutto il territorio della Puglia centrale ed essere illustrata ad un pubblico più ampio. Grazie per tutti i contributi che amici e colleghi della Soprintendenza, amici e colleghi dell'Università hanno portato al Convegno.

GIUSEPPE ANDREASSI

Soprintendente per i Beni Archeologici  
della Puglia e dell'Abruzzo

★ ★ ★

Attraverso l'organizzazione del Convegno *Archeologia e Storia della Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto Medioevo*, che segue all'altro *Il Museo Archeologico della Provincia di Bari tra conservazione e innovazione. Archeologi e amministratori a confronto*, la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bari conferma il suo stretto rapporto con il territorio in cui opera, promuovendo la conoscenza, l'aggiornamento e la discussione delle relative problematiche di ambito archeologico e storico, di concerto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Senza l'apporto prezioso dei colleghi della Soprintendenza, questa iniziativa dell'Università non sarebbe stata realizzabile, così come non sarebbe stata realizzabile senza l'impegno profuso nella ricerca da tutti i giovani studiosi che collaborano sia con l'una che con l'altra istituzione. A tutti loro va il sentito ringraziamento del Comitato organizzatore del Convegno. Un ringraziamento per la particolare attenzione alle iniziative della Scuola desidero rivolgere inoltre al Rettore Corrado Petrocelli, alla Presidente della Facoltà di Lettere del nostro Ateneo Grazia Distaso e al Soprintendente Giuseppe Andreassi, tutti tenacemente impegnati nello sforzo di non facile resistenza ed opposizione al disinteresse, e spesso anche alle minacce e alle violenze, che il nostro patrimonio territoriale storico ed archeologico continua a subire.

Concludo con l'auspicio che questi lavori contribuiscano ad affrancare il territorio della Puglia centrale dall'opinione secondo la quale esso sa-

rebbe la Cenerentola nell'ambito delle ricerche che si vanno conducendo sul patrimonio storico ed archeologico della nostra regione. Si potrà finalmente verificare, attraverso questi Atti, se questo luogo comune, diffusosi negli ultimi decenni a confronto con lo stato degli studi riguardanti la Messapia e la Daunia, dipenda effettivamente dalla scarsezza di ricerche oppure dalla mancanza di una pubblicazione di risultanze a più voci, ma d'insieme, ampia, organica e aggiornata, sulla questione, che si affiancasse a quelle più recenti riguardanti gli altri due tradizionali comparti territoriali della regione pugliese. Naturalmente tutti sappiamo che molto altro e di più si sarebbe potuto fare e si dovrà fare sulla strada tracciata dai lavori pionieristici di studiosi ormai storici come Maximilian Mayer e Michele Gervasio, cui non può non andare il nostro pensiero pure in questa occasione.

LUIGI TODISCO

Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici  
Università degli Studi di Bari

PAESAGGIO E ANTROPIZZAZIONE  
DELLA PUGLIA CENTRALE

## IL PAESAGGIO MURGIANO

LUIGI PENNETTA

Se è vero che esiste un intimo rapporto tra il carattere di una popolazione ed il suolo-sottosuolo che essa quotidianamente calpesta, allora si può provare ad immaginare i Peucezi come un popolo duro, tenace, fiero ed irriducibile.

Al fenomeno carsico, sia ipogeo che epigeo, manifestatosi fin dalla prima emersione dal mare di queste terre, si deve l'aspetto aspro e tormentato del paesaggio. Il nome Murge sta a significare 'roccia aguzza', come la conchiglia del *murex*, da cui probabilmente il nome deriva.

In realtà l'Altopiano delle Murge rappresenta un'unità geomorfologica piuttosto omogenea in quanto mostra in affioramento un solo litotipo che, nel corso delle ere geologiche, è stato sottoposto ad un solo genere di evoluzione morfotettonica. L'area è caratterizzata da quote modeste (le massime superano di poco i 600 m) ed è allungata con la sua forma quasi rettangolare da WNW a ESE, ovvero dalla linea dell'Ofanto alla cosiddetta 'soglia messapica' che congiunge Taranto a Brindisi. I margini sono delimitati sui tre lati interni da nette scarpate profondamente rielaborate da fenomeni erosivi, che hanno fatto arretrare i primitivi piani di faglia subverticali. Il bordo adriatico, invece, è contraddistinto da alcuni estesi ripiani digradanti verso il mare tramite scarpate, alte al massimo poche decine di metri. Va fatto notare che tutti gli elementi morfologici più evidenti, compresi quelli minori legati al carsismo, giacciono direttamente su allineamenti tettonici o sulla loro preferenziale direzione di sviluppo.

Il territorio murgiano è oggi caratterizzato dalla presenza di due subdistretti morfologici, indicati come Murge Alte (tratto interno) e Murge Basse (fascia costiera).

La storia naturale di questi luoghi inizia nel Cretaceo inferiore (circa 135 ml di anni fa) durante il quale una intensa e costante sedimentazione carbonatica, in ambiente di piattaforma lentamente subsidente, ha generato una potente successione di strati calcarei e calcareo-dolomitici ('Gruppo dei Calcari delle Murge') di spessore noto con approssimazione, forse superiore a 5000 m. Gli effetti congiunti di fenomeni tettonici ed erosivi sinsedimentari hanno modellato questo blocco calcareo fin dal suo primo costituirsi. Le modeste coperture calcarenitiche che in tempi geologici successivi si

sono depositate sui sedimenti del Cretaceo non hanno sostanzialmente modificato il paesaggio delle Murge.

La struttura del complesso roccioso è di tipo monoclinale con preminente immersione degli strati a sud-ovest e con qualche complicazione creata da poche pieghe ad ampio raggio e dalle faglie, che incidono l'enorme blocco murgiano. A proposito di tali dislocazioni tettoniche si può ricordare come esse siano in gran parte allungate parallelamente all'Appennino ma che, sia pure in numero ridotto, ve ne siano alcune disposte secondo la componente ortogonale a quella principale.

È evidente che con tale giacitura la parte più antica della successione sia quella che affiora lungo il litorale adriatico mentre la più recente costituisce la scarpata posta sul margine di sud-ovest dell'Altopiano. Va aggiunto, inoltre, che se le fasi tettoniche più antiche hanno determinato una prima grande suddivisione in blocchi dell'originario corpo carbonatico, quelle più recenti hanno accresciuto questa frammentazione e generato la serie di blande pieghe cui si accennava. Peraltro ai movimenti quasi esclusivamente verticali lungo i numerosi piani di faglia si deve l'attuale struttura a gradinata che caratterizza le Murge sia verso l'Appennino sia lungo l'Adriatico.

Sul lato murgiano che guarda ad est è possibile anche osservare le conseguenze della simultanea azione abrasiva del mare. In vero la tendenza ad emergere dal mare ha interessato l'area per tutto il Quaternario lasciando numerose testimonianze circa le differenti posizioni del livello marino nel corso della regressione: le piccole scarpate con andamento parallelo al litorale, incise a quote diverse nei depositi calcarenitici del Pleistocene inferiore, rappresentano delle antiche linee di costa. A queste forme sono associati, talvolta, sedimenti sabbioso-ciottolosi terrazzati.

Certamente le oscillazioni recenti del livello marino sono in gran parte l'effetto dei fenomeni glacioeustatici, che hanno caratterizzato l'Olocene. In particolare, come è noto, circa 15000 anni fa nel corso della glaciazione würmiana, il livello del mare si abbassò nell'Adriatico meridionale, di m 100-130 rispetto ad oggi. Lungo la costa adriatica pugliese le conseguenze maggiori si sono registrate nella parte settentrionale della regione. L'antica linea di costa era posta a circa km 70 al largo di Manfredonia, mentre toccava il suo minimo al largo di Mola di Bari, dove si era posizionata a poco meno di km 10 dalla posizione attuale (Fig. 1). Secondo Segre<sup>1</sup> questa progressiva migrazione è legata alla differente inclinazione dell'antica piana costiera, che era di soli 0°12' nel Golfo di Manfredonia, mentre toccava 0°26' nel tratto costiero a sud di Bari. La lenta risalita del livello marino riconducibile sostanzialmente alla scomparsa della copertura dei ghiacciai continentali ha, infine, consentito, pur tra oscillazioni minori, di raggiungere la posizione attuale negli ultimi 5000 anni.

---

1) SEGRE 1986, pp. 11-16; ID. 1997, pp. 175-180.

Di recente alcuni autori, interpretando dati geologici e geomorfologici, hanno cercato di comprendere quali siano stati gli elementi distintivi del clima locale nel corso degli ultimi tre millenni. Caldara, Pennetta, Simone ed altri<sup>2</sup>, grazie al ritrovamento di ‘rose del deserto’ affiorate nella fascia costiera del basso Tavoliere, hanno potuto individuare una lunga crisi di aridità con acme intorno al III millennio a.C. ma con riflessi anche nel millennio successivo. Si può prudentemente porre la fine di questa fase arida all’inizio dell’età del Bronzo (3500–3600 anni dal presente) quando, proprio per le mutate condizioni climatiche, si assiste al progressivo ripopolamento delle Murge. Boenzi, Caldara, Pennetta<sup>3</sup> hanno indicato nelle variazioni climatiche e nei processi storico-sociali (ad esse in parte legati) i principali agenti morfogenetici dell’Italia Meridionale. Boenzi ed altri<sup>4</sup> hanno precisato i limiti cronologici della predetta fase arida, mentre, infine, Pennetta<sup>5</sup> ha tracciato un quadro sintetico delle variazioni del clima lungo le coste pugliesi in età protostorica.

Dopo l’*optimum* climatico, agli inizi del II millennio a.C. il clima appare segnato da brevi fasi tendenzialmente secche con temperature medie più alte di circa 2–3 °C rispetto all’attuale. Intorno al 1400 a.C. queste oscillazioni lasciano il passo, quasi bruscamente, ad un periodo freddo umido segnato da una modesta ma chiara espansione dei ghiacciai all’interno del continente europeo e sulle cime principali delle catene alpina e di quella appenninica, ma anche da un sensibile incremento delle piogge nell’area mediterranea.

La fase fredda sembra che si sia conclusa intorno al 1200 a.C. Una condizione di interglacialità si manifestò fino a tutto il X secolo a.C. quando una nuova ed intensa diminuzione delle temperature, durata circa 600 anni vale a dire fino a circa il 300 a.C., portò ad una grande avanzata dei ghiacciai alpini ed appenninici.

Questi lunghi intervalli freddi provocarono durante l’Età del Bronzo un nuovo seppur modesto arretramento della linea di costa. Si venne a creare una situazione analoga a quella riportata in figura 2. L’analisi delle curve batimetriche consente ancora oggi di ‘intravedere’ i resti di lunghi cordoni dunari e la presenza di modeste depressioni corrispondenti a vecchie lagune costiere, delle quali si dirà qualcos’altro tra breve.

Le inospitali morfologie dell’altopiano e la permanente penuria d’acqua favorivano il popolamento della fascia costiera e delle tante incisioni torrentizie (lame) che dalla Murgia Alta scendono verso l’Adriatico. Qui era possibile, sia pure occasionalmente ed in concomitanza con le piogge più intense,

---

2) CALDARA, PENNETTA 1993, pp. 73–82; EID. 1996, pp. 559–568; CALDARA *et al.* 2002, pp. 124–133; PENNETTA 2007, pp. 131–144.

3) BOENZI *et al.* 1998, pp. 1–30.

4) BOENZI *et al.* 2001, pp. 93–104.

5) PENNETTA 2007, pp. 131–144.



rinvenire dell'acqua corrente. Qui era possibile abbeverare gli armenti. Qui erano ubicati, infine, la gran parte degli insediamenti<sup>6</sup>.

Il notevole approfondimento degli alvei, che ancor oggi si osserva con una punta di stupore, fu dovuto a due eventi concomitanti: al ragguardevole abbassamento del livello di base (rappresentato dal mare), con riflessi ovviamente anche sulla circolazione ipogea, ed alle frequenti piogge generate da un clima temperato freddo. Tutto ciò servì ad incassare i tratti medio-terminali dei corsi d'acqua nella roccia calcarea ed a disegnare reticoli semplici (con pochi rami affluenti), ad andamento subparallelo e rettilineo. Con il miglioramento delle condizioni climatiche si verificò, gradatamente ma con costanza, il recupero del mare sulle terre emerse e l'ingressione dello stesso nelle valli fluviali (Fig. 2).

Va aggiunto che indicazioni sulla profondità della linea di riva durante l'Età del Bronzo si ricavano di riflesso dai lavori sul Neolitico e le età successive di numerosi autori<sup>7</sup>. In pratica si ritiene ragionevole ipotizzare che la vecchia linea di riva fosse ad una profondità compresa fra i 3 ed i 5 metri rispetto all'attuale.

Questi elementi hanno prodotto quattro diversi tipi di piane costiere con differenti caratteri geomorfologici (Fig. 2).

Il primo interessava il tratto iniziale della costa murgiana, quello compreso fra la Foce dell'Ofanto e Bisceglie. In particolare si trattava di una piana costiera delimitata da pochi ordini di cordoni dunari che avevano isolato aree depresse nelle quali si erano impostate vaste lagune inizialmente aperte a mare e divenute successivamente laghi costieri e paludi malsane. È questo il caso della foce del torrente Camaggi tra Barletta e Trani<sup>8</sup>.

Il secondo tipo di costa, osservabile tra Bisceglie ed i paraggi a sud di Giovinazzo era legato alla presenza di corsi d'acqua incassati invasi dal mare in rimonta a formare una serie di *rias*, come ad esempio Lama Castello.

Il terzo tipo caratterizzava la cosiddetta Conca di Bari: esso mostra ancor oggi, nonostante i profondi sconvolgimenti prodotti dall'urbanizzazione, una complessa rete idrografica di tipo convergente (Lama Balice, Lamasinata, torrente Picone, torrente Valenzano, Lama di San Giorgio e Lama Giotta) con aste fluviali ben sviluppate fin sulla Murgia Alta. Le acque erano indirizzate verso la Conca, producendo, allora come ai nostri giorni, l'allagamento di ampia parte della piana costiera oggi occupata dalla città di Bari. È utile ricordare che l'ultimo evento rovinoso e luttuoso si è avuto nel 1926 e che solo dopo l'adozione di particolari provvedimenti (rimboschimento della Murgia Alta, realizzazione di canali deviatori, di dighe di contenimento e di casse di espansione) i fenomeni di allagamento sono quasi del tutto cessati.

---

6) BALDASSARRE *et al.* 1988, pp. 1623-1631; CARAMUTA, RADINA 1996, pp. 606-611.

7) SEGRE 1986, pp. 11-16; SEGRE 1997, pp. 175-180; ANTONIOLI 2001, pp. 95-100.

8) CALDARA *et al.* 1997, pp. 337-344.

Proprio a partire dall'Età del Bronzo si formarono o si consolidarono taluni effimeri stagni costieri sopravvissuti fino ai nostri giorni. Le cronache e la cartografia storica ricordano il Mar Isabella, la palude di Fesca, lo stagno di San Francesco e quello di San Giorgio, che erano presenti prevalentemente lungo la costa a Nord della città fin oltre la metà del XIX secolo<sup>9</sup>.

Infine, il tratto a Sud di Bari, fino a Monopoli, presentava una costa rocciosa con falesie di pochi metri ed un entroterra solcato da numerosi ma, nel complesso, brevi corsi d'acqua.

Accanto a queste riserve d'acque, ricercate ed appetite dai Peucezi, vanno ricordati i numerosi laghi interni al territorio murgiano (si pensi ai laghi di Conversano od al Lago Battaglia presso Cassano) che occupavano le depressioni carsiche impermeabilizzate da depositi di terra rossa e che sono sopravvissuti, al pari dei laghi costieri, fino a qualche decennio addietro.

---

9) PARETO 1865.

CONTINUA...